@PAPAPERSCELTA

Christian De Florio
Carlo Tumino

QUATTRO UOMINI E UNA STELLA

Due papà,
due gemelli
e una nuova vita
da scoprire

Rizzoli

Christian De Florio e Carlo Tumino

Quattro uomini e una stella

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16166-4

Prima edizione: aprile 2022

Curatela editoriale: Marta Boggione
Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Quattro uomini e una stella

Capitolo 1

Qualcuno mi deve spiegare perché l'economia domestica è scomparsa dalle discipline scolastiche. «Sarei potuto diventare qualcuno…» dico a Carlo sconsolato, mentre sciacquo le vongole nel lavandino.

Lui mi guarda perplesso mentre è intento a costruire una torre di Lego con Julian sul tavolo della cucina. Sebastian, seduto di fianco al fratellino, sta colorando un fenicottero con gli acquerelli che gli ha regalato nonna Titty.

«Tu non capisci, saper organizzare le faccende domestiche è un'arte!»

«Potresti scrivere un libro!»

«Un libro? Una collezione di volumi, vorrai dire, ho già in mente gli argomenti da trattare: L'ABC del bucato, Macchie ostinate: rimedi infallibili, Stendere bene per stirare meglio, Ricette di base, Ricevere gli ospiti, Giardinaggio per negati…»

«Be', effettivamente mi chiedo come si fa a fare tutte 'ste cose in una giornata che dura solo ventiquattr'ore…»

«La gestione del tempo non è roba per tutti!» dico sarcastico.

Nel frattempo mi sposto ai fornelli a controllare se l'acqua bolle.

Cucinare è una mia passione, ma anche un modo di alleviare lo stress della giornata lavorativa. Quando passo la mezzaluna sull'aglio e il prezzemolo penso a quel cliente che mi ha fatto vedere i sorci verdi. Il risultato? Un trito finissimo per il soffritto.

Seba, con il sorriso catarifrangente che usiamo come torcia nelle giornate più buie, mi domanda cosa c'è da mangiare. Un classico. Non ama essere colto alla sprovvista.

«Cosa c'è per colazione?» è la prima domanda del mattino. «Cosa facciamo domani?» l'ultima prima di andare a dormire. Ha bisogno di tenere tutto sotto controllo e di essere rassicurato su ciò che sta avvenendo o che avverrà. Niente di preoccupante, considerando che è tale e quale a papà Carlo.

«Spaghetti alle vongole!» dico mentre verso i frutti di mare nella padella.

Quando noto che Carlo si distrae dalle sue prodezze ingegneristiche, consegna i suoi mattoncini a Juju e prende il telefonino per sbirciare i commenti sulla nostra pagina Instagram, sbatto forte il coperchio sulla pentola, lui sobbalza e sgrana gli occhi. È il mio modo per fargli capire che deve darsi una mossa. Perché va bene l'assolo, ma in casa nostra serve un passo a due ben sincronizzato se vogliamo rispettare gli orari dei bambini.

«Bimbi, è quasi pronto, andiamo a lavare le mani!» Carlo chiama all'ordine i gemelli.

«Eccomi, le ho lavate!» scandisce Julian avvicinando le dita ancora umide al naso di papà Carlo. Abbiamo quest'abi-

tudine di verificare se le mani profumano di sapone, troppe volte i nanerottoli ci hanno fregato.

«Mmmh, buonissimo, un misto di lavanda e gelsomino.» Poi passa ad annusare le mani di Seba: «Pino marittimo e un tocco di rugiada del mattino!». I bambini ridacchiano perché ogni volta ci inventiamo una fragranza differente.

Poi Sebastian e Julian si dirigono verso la credenza e aprono lo sportello in basso, dove ci sono i tovaglioli. Ci piace coinvolgerli nell'allestimento della tavola. Seba prende due tovaglioli rosa, Juju quelli blu.

«Julian, com'è andata oggi a scuola?» gli chiede Carlo una volta seduti a tavola, mentre gli versa nel bicchiere dell'acqua di montagna. È così che Julian chiama quella fredda del frigo.

«Male…» sibila, mentre piega il tovagliolo per riporlo sotto la forchetta.

«Come "male", cos'è successo?»

«Oggi un bimbo più grande in cortile mi ha spinto e mi ha fatto cadere» sussurra senza alzare gli occhi dalla tovaglia.

«Lo hai detto alla maestra?»

«No.»

«Perché no? La prossima volta che succede vai subito dalla maestra a raccontarle tutto!»

«Ma papà Clistian ha detto…» Julian me ne ha già parlato mentre tornavamo a casa da scuola.

Intervengo per dare manforte al bambino e anche per assumermi le mie responsabilità in una discussione che si sta facendo più rovente del piatto di vongole che ho ancora in mano: «Deve imparare a difendersi. Se è stato spinto,

deve prima buttare a terra il bimbo che gli ha fatto quell'angheria, magari guardandolo negli occhi in cagnesco, dalla maestra semmai ci va dopo».

«Mah, sai che io non credo al rendere pan per focaccia… Dobbiamo insegnargli…»

Carlo non fa in tempo a finire la frase che interrompo sul nascere le sue velleità pacifiste: «Sì, Carlo Tumino, lo sappiamo, tu sei il bravo ragazzo della situazione… Vuoi un applauso adesso o possiamo fartelo dopo aver mangiato la pasta?». Per chiudere il discorso aggiungo infastidito: «Si sta raffreddando».

Carlo non sopporta quando lo chiamo per nome e cognome: «Non è che voglio fare il bravo ragazzo, è che ho imparato a mie spese che la violenza non è la soluzione. Mai». Poi continua: «Bambini, quando papà Carlo era piccolino, per vendicarsi di un bambino che gli aveva dato del pesce palla, gli tirò una pietra in testa provocandogli una brutta ferita».

Carlo ha l'abitudine di ingigantire le situazioni, quel sasso sarà stato un sassolino, e la brutta ferita un graffietto, ma decido di lasciargli spazio, anche perché ho fame e ho già addentato una forchettata di spaghetti.

Lui prosegue con il suo racconto drammatico: «Quel pomeriggio la madre del bambino che avevo colpito chiamò a casa. Ho ancora i brividi al ricordo di quando passai la cornetta a mia madre e vidi il suo viso incredulo. E poi deluso. Un'altra volta un mio compagno di classe mi prese il diario, io lo afferrai per un braccio con l'intenzione di strapparglielo dalle mani e gli slogai un polso. Quel gesto mi costò la gita di fine anno!».

«Sicuro che il braccio non glielo hai staccato?»

Mi fulmina con lo sguardo e prosegue: «Non mi rendevo conto di quanto potessi far male agli altri e ho sofferto per le conseguenze del mio gesto».

«Io voglio che imparino a difendersi, non ci sarà sempre qualcuno pronto ad aiutarli, i bambini sanno essere cattivi. Quando ero piccolo mi bullizzavano perché ero gracilino come Julian. Mi chiamavano grissino. Solo quando ho imparato a rispondere a tono mi hanno lasciato in pace.» Porto il mio esempio a sostegno delle mie personalissime teorie pedagogiche.

«Be', magari prima si può tentare di risolvere la questione facendosi aiutare da un adulto. Dopotutto hanno solo tre anni, santo cielo, un pizzico di buon senso, no?»

Intanto Julian e Sebastian si guardano e sghignazzano. Lo fanno sempre quando i loro due papà battibeccano.

«Il mondo degli adulti è diverso da quello dei bambini, Carlo. Tra bambini non funziona così, a questa età non sanno esprimersi, è normale che usino il corpo.»

«Papà… state litigando?» interviene Sebastian.

«Stiamo chiacchierando ad alta voce.» Sfodero un sorriso tirato che manco Renato Balestra.

«Buone le vongole, papà Clistian!» Julian è molto furbo per la sua età, ha già imparato che spostare l'attenzione su altri discorsi serve a disinnescare la tensione.

Ma non voglio lasciar cadere l'argomento e uso i gemelli come interlocutori per approfondire meglio la discussione: «C'è qualcosa o qualcuno in particolare che vi fa soffrire?».

«A me dà fastidio quando mi dicono che il rosa è da femmina. Non è vero che è da femmina, vero papà Callo?» dice Sebastian.